

PAOLO ROSEANO

LA PRONUNCIA DEL FRIULANO STANDARD:
PROPOSTE, PROBLEMI E DOMANDE APERTE

1. Una questione poco trattata

La pronuncia della lingua comune è stata ed è tuttora un argomento marginale nel dibattito sulla standardizzazione del friulano. I motivi di tale scarso interesse possono essere di varia natura. Da un lato, infatti, definire una pronuncia standard del friulano non è mai stata un'esigenza particolarmente sentita, né per fini pratici né per fini simbolici. Dall'altro lato, non si può dimenticare che la definizione di uno standard orale è un'operazione che richiede notevoli competenze scientifiche e un certo dispendio di tempo, entrambe risorse preziose che sono state canalizzate verso altri obiettivi più urgenti.

La definizione di una varietà standard orale può essere compresa solo se viene inquadrata nel più ampio processo di standardizzazione di una lingua. Per questo motivo, per intendere le basi su cui poggiano le proposte di pronuncia del friulano standard, è opportuno iniziare con una rapida esplorazione della realtà europea, con il fine di individuare i diversi modelli di standardizzazione a disposizione. In seguito proseguiamo con l'approfondimento del caso della lingua friulana, soffermandoci anche su due proposte di standard orale, delle quali descriveremo e discuteremo le caratteristiche fonetiche e fonologiche. Infine concluderemo con alcune domande aperte sul processo di standardizzazione del friulano.

2. Standardizzazione e varietà standard

Il processo di standardizzazione è una componente cruciale delle politiche linguistiche. Una prima descrizione di tale processo, seppur molto rapida e senza pretesa alcuna di esaustività, deve cercare di rispondere ad alcune domande, tra cui: che cos'è una varietà standard? A che cosa serve? Chi la stabilisce? In base a che principi può essere definita?

Per rispondere a tali quesiti faremo riferimento a concetti sociolinguistici, nonché alla realtà europea centrale ed occidentale¹. Prenderemo come casi di

¹ I dati utilizzati nei paragrafi successivi sono stati raccolti in parte mediante una ricerca bibliografica ed in parte grazie alle comunicazioni personali di numerosi esperti, che vengono citati in ordine alfabetico alla fine di questo articolo.

studio, infatti, cinquantasette lingue², di cui circa la metà sono ufficiali nei grandi stati dell'Europa centrale ed occidentale. L'altra metà è rappresentata da lingue territoriali minoritarie senza stato-madre parlate nella stessa parte del continente. Non sono state prese in considerazione le lingue non territoriali (come romani o yiddish) e le lingue minoritarie il cui stato madre si trova al di fuori dell'area geografica prescelta (per esempio russo, ucraino e bielorusso).



Fig. 1. Mappa linguistica semplificata dell'Europa centrale ed occidentale.

² Albanese, bulgaro, ceco, danese, estone, finlandese, francese, greco, inglese, irlandese, islandese, italiano, lettone, lituano, lussemburghese, macedone, maltese, norvegese (bokmål e nynorsk), olandese, polacco, portoghese, rumeno, serbo-croato-bosniaco, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco, ungherese, aragonese, asturiano, basco, bretone, casciubo, catalano, cornico, corso, faroese, francoprovenzale, frisone (occidentale, settentrionale e del Saterland), friulano, gaelico scozzese, galiziano, gallese, ladino, manx, mirandese, occitano, romancio, sami, sardo, sorabo, slesiano, walser. Non è stato possibile raccogliere informazioni sufficienti su lingue come il latgaliano, il livoniano, il vōro, il ruteno, il pomak, l'istroromeno, il meglenoromeno e l'arumeno.

2.1. La varietà standard

La varietà standard di una lingua è una varietà che ha un certo prestigio, uno status ufficiale e che, solitamente, viene usata nei contesti formali o quando ci si dirige ad un pubblico ampio. Una varietà standard comprende normalmente almeno tre elementi: norme ortografiche, norme grammaticali e lessico standardizzato (quest'ultimo raccolto in un dizionario normativo, che abitualmente è monolingue). Oltre alle regole che determinano come deve essere la lingua in se stessa, solitamente esistono anche delle norme (sociali e/o giuridiche) che ne regolamentano l'uso, cioè che stabiliscono in che contesti è obbligatorio usare la variante standard. Infine, una varietà standard non viene solo definita in base a delle norme, ma viene anche diffusa nella comunità linguistica tramite la scuola, i mass media, la pubblica amministrazione e la comunicazione istituzionale in generale.

Delle cinquantasette lingue che abbiamo considerato, dieci sono prive di una forma standard: walser, corso, francoprovenzale, mirandese, aragonese, cascubo, slesiano, frisone settentrionale, frisone del Saterland e sami³ (fig. 2).

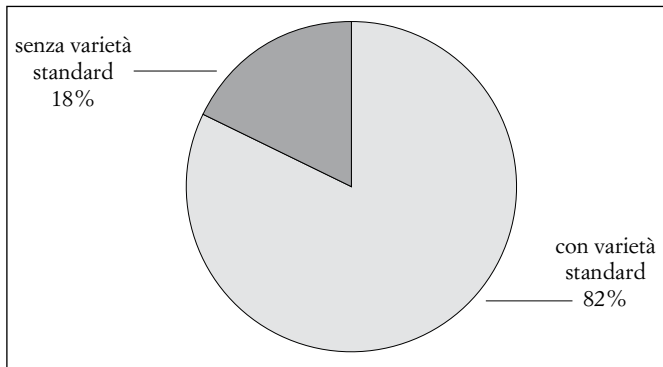


Fig. 2. Lingue europee con e senza varietà standard.

È interessante notare come queste lingue abbiano in comune il fatto di essere non solo minoritarie, ma anche relegate ai margini dell'ambito d'uso ufficiale e, spesso, parlate da poche migliaia di persone. La conclusione logica di questa constatazione è che, in Europa occidentale, le lingue che non sono minoritarie e le

³ Il francoprovenzale standard proposto negli anni '70, denominato *harpeitan*, non è stato accolto come tale. Per il mirandese, lingua parlata da circa 15.000 persone, dal 1995 esistono alcune convenzioni ortografiche basilari, ma non uno standard linguistico completo. L'aragonese scritto è in fase di standardizzazione ma, mentre scriviamo questo articolo, il dibattito su tale tema non è ancora arrivato ad una soluzione condivisa. Per il frisone del Saterland non esistono neppure convenzioni ortografiche univoche. Il sami è, per la precisione, un gruppo di undici lingue (di cui due estinte) parlate nel complesso da circa 25.000 persone; delle lingue sami tuttora parlate, alcune hanno raggiunto un certo grado di standardizzazione scritta.

lingue minorizzate che hanno un riconoscimento giuridico ed un reale uso ufficiale (ancorché minimo) dispongono di una varietà standard o la stanno creando.

2.1.2. *Standard scritto e standard orale*

Quando esiste una varietà standard, essa ha sempre una forma scritta, ma non sempre una forma orale. Ciò emerge con chiarezza se si guarda al panorama europeo (fig. 3). Delle quarantasei lingue d'Europa centro-occidentale che hanno una forma standard scritta, ben sedici non hanno una varietà standard orale⁴ (da questa elaborazione abbiamo prudenzialmente escluso il friulano, poiché non è chiaro fino a che punto abbia realmente una varietà standard orale). Per certi versi, inoltre, sorprende constatare che solo poco più della metà delle lingue europee hanno sia uno standard scritto che uno orale.

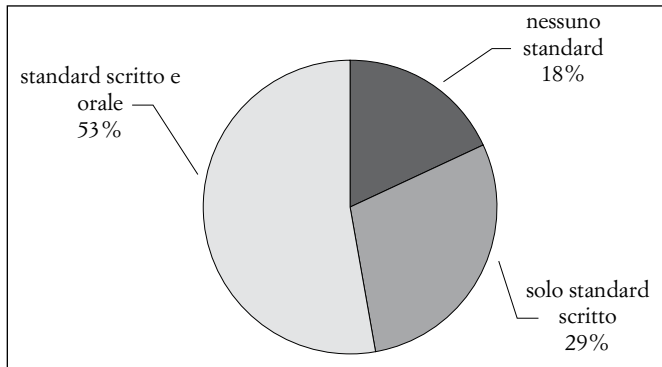


Fig. 3. Lingue europee con e senza varietà standard scritte e orali.

Da questa rapida descrizione della situazione delle lingue europee possiamo trarre una prima conclusione importante: che la definizione di uno standard scritto non comporta la necessità di definire uno standard orale. Il primo processo, infatti, non implica logicamente ed ineluttabilmente il secondo né si fonda su di esso. Tra i molti casi esemplari che dimostrano l'indipendenza dei due processi possiamo citare il faroese o il gaelico scozzese. Tali lingue, infatti, dispongono già da secoli di uno standard scritto (eventualmente rivisto nel corso del tempo), ma non di una varietà standard orale.

La seconda riflessione che si impone riguarda i motivi per cui, in alcuni casi,

⁴ In alcuni casi, a detta degli esperti che abbiamo consultato per questo articolo, si hanno delle situazioni fluide. Per esempio, in alcuni casi sarebbero in corso dei processi di koineizzazione, basata sulla riduzione consapevole delle caratteristiche dialettali in alcuni contesti d'uso formale della lingua (come per l'irlandese). Per il romancio, invece, è in corso un processo di definizione per via normativa di uno standard orale. In questa breve introduzione non possiamo dare conto delle molte interessanti sfumature dei processi di standardizzazione linguistica in atto in Europa.

alla *Schriftsprache* non si affianca una varietà standard orale. Dall'analisi dei dati emerge con chiarezza che la maggior parte delle sedici lingue che si trovano in questa situazione sono minoritarie. Oltre a ciò, si nota che esse possono essere suddivise in due categorie: le lingue dialettologicamente compatte e le lingue non compatte. Per le prime (gaelico scozzese, islandese, galiziano, faroese, frisone occidentale, sorabo, bretone, lussemburghese, manx, irlandese, norvegese) si può facilmente supporre che non esiste uno standard orale in quanto non è necessario: essendoci già intercomprensione tra i parlanti delle diverse varietà geografiche, non si avverte la necessità pratica di creare una lingua comune orale.

Diverso, e a prima vista di difficile spiegazione, è invece il caso di lingue che non hanno uno standard orale e che sono divise in dialetti tra cui la comprensione mutua non è immediata (come ladino, sardo e occitano). Si tratta, in tutti questi casi, di lingue minoritarie il cui standard scritto fatica ad essere accettato da parte della popolazione, per vari motivi. È logico supporre che i *policy makers* abbiano preferito non creare uno standard orale proprio per non generare ostilità verso la lingua comune nel suo complesso.

In sintesi, si può ipotizzare che per le lingue minoritarie la varietà standard orale manchi se si verifica almeno una di queste condizioni: 1) vi è intercomprensione perfetta tra i dialetti, 2) lo standard scritto non è completamente accettato, 3) il processo di standardizzazione dispone di risorse limitate che vengono canalizzate verso la definizione e la divulgazione della *Schriftsprache*.

Per quanto riguarda il friulano, sembrano verificarsi tutte e tre le condizioni appena citate. Infatti per la *marilenghe* si è avuta (e in parte ancora si ha) una certa diffidenza verso la lingua comune. Non a caso, infatti, l'ultima guida ufficiale alla lingua comune dedica un capitolo intero a difendere l'utilità del friulano standard scritto, specificando che non rappresenta una minaccia per le varietà orali (OLF 2002, pp. 29-32). Oltre a ciò, è noto che tra i vari dialetti del friulano l'intercomprensione è di estrema facilità e che le risorse destinate alla standardizzazione sono state canalizzate verso la lingua comune scritta.

2.2. Modelli di standardizzazione monocentrici e policentrici

La standardizzazione delle lingue tiene conto della realtà sociolinguistica. In particolare è nota la tendenza a definire la lingua comune a partire dal dialetto del centro urbano più prestigioso di un'area linguistica (che, di solito, coincide con la capitale politica o con il centro culturale più vivace). Esemplari sono, a tale riguardo, il ruolo avuto dal dialetto dell'Île-de-France nella storia del francese e del fiorentino in quella dell'italiano. A tale modello monocentrico si contrappone un modello policentrico: se in un'area linguistica esistono più centri influenti e prestigiosi, spesso non si giunge alla definizione di uno standard basato su un unico dialetto, bensì a soluzioni di compromesso, che sono leggermente diverse tra loro.

Alle volte, infatti, viene definito un unico standard scritto ed orale che raccoglie elementi dei diversi centri. In altri casi, invece, si opta per un unico standard scritto che media tra i diversi dialetti, ma si mantiene una molteplicità di standard orali. Altre volte vengono definiti più standard sia scritti che orali (uno per ogni centro importante), che godono della stessa legittimazione sociale e politica.

Sulla base dei diversi esiti della standardizzazione scritta ed orale, è possibile definire una tassonomia (tab. 1).

	NESSUNO STANDARD SCRITTO	DIVERSI STANDARD SCRITTI	UNICO STANDARD SCRITTO
nessuno standard orale	corso, slesiano	---	ladino, sardo, faroese
diversi standard orali	---	inglese, catalano	tedesco, spagnolo
unico standard orale	---	---	francese

Tab. 1. Tassonomia dei modelli di standardizzazione (con alcuni esempi).

È molto interessante notare che la policentricità e la pluralità di standard non sono associate a lingue fortemente minorizzate, ma si riscontrano anche nel caso di lingue di indubbia vitalità e prestigio come l'inglese, il catalano, il tedesco o lo spagnolo.

2.3. *Utilità della varietà standard*

Dopo aver definito, in forma molto breve, che cos'è una varietà standard, dobbiamo chiederci a che cosa serve. Sull'utilità dello standard scritto esiste un'ampia letteratura, sociologica e linguistica, che sottolinea la coesistenza di due piani: quello pratico e quello simbolico. A livello simbolico, una variante comune ha la funzione di rafforzare nei parlanti la percezione di appartenenza ad un'unica comunità culturale o nazionale. A livello pratico, uno standard scritto si rende necessario quando una lingua viene utilizzata nella comunicazione istituzionale (pubblica amministrazione, mass media, scuola etc.).

Lo standard orale ha, in linea di principio, le stesse funzioni di quello scritto, ma l'esperienza dimostra che non tutte le comunità linguistiche l'hanno ritenuto necessario. Inoltre, anche nelle lingue dotate di standard orale, spesso esso viene avvertito come meno cogente e monolitico rispetto allo scritto. È noto, infatti, che anche nelle lingue che in teoria hanno un'unica varietà standard orale esiste una certa tolleranza per gli 'standard regionali'.

2.4. Agenzie di standardizzazione

Dopo aver gettato le basi per capire che cosa siano e a che cosa servano le varietà standard, è opportuno chiederci come nascono. Nelle società premoderne le varietà standard sorgevano come delle koinè. Si formavano, cioè, in modo spontaneo nel momento in cui due o più dialetti venivano in contatto stabile e prolungato tra di loro. Tale processo avveniva senza l'intervento di autorità linguistiche. Il caso più noto è quello del greco antico, che nacque come interdialeto su una base attica. Tuttavia quello del greco non è l'unico caso. Si possono citare, infatti, anche quelli dello Svårsk o dello N'Ko. Nell'Età Moderna, invece, fa la propria comparsa un attore che ha avuto un peso determinante nel processo di standardizzazione delle lingue europee: lo stato. Lo stato moderno, con la sua burocrazia, ha bisogno di un codice di comunicazione unico ed omogeneo, che sia funzionale alle esigenze della macchina amministrativa. Per questo motivo in una prima fase, a cavallo tra la fine del Medio Evo e l'inizio dell'Età Moderna, sono le cancellerie reali che creano un modello di lingua comune amministrativa. Tale fu il caso, per esempio, della cancelleria della Corona di Aragona, che favorì la nascita di una prima varietà codificata di catalano. In seguito i sovrani o i governanti inizieranno a creare degli organismi appositamente concepiti per occuparsi delle rispettive lingue. Nacquero così le varie Accademie, sul modello di quella italiana della Crusca (fondata nel 1511) o di quella francese (nata nel 1635). A partire dal XVIII secolo, e soprattutto dal XIX in poi, furono create agenzie di standardizzazione per le lingue che ancora non ne disponevano. In questi casi la forma giuridica di tali agenzie poteva essere molto varia: si poteva trattare di un'accademia sul modello di quelle dei secoli precedenti, di un dipartimento ministeriale o paraministeriale del governo centrale o dei governi locali, di un istituto di ricerca, di un ente intergovernativo e via dicendo.

Se prendiamo in considerazione la realtà europea attuale, emerge con chiarezza che la maggior parte delle lingue che abbiamo considerato (43 su 57) dispone di un'agenzia di standardizzazione (fig. 4), cui spetta il compito di definire il lessico della lingua comune, le sue norme ortografiche e grammaticali.

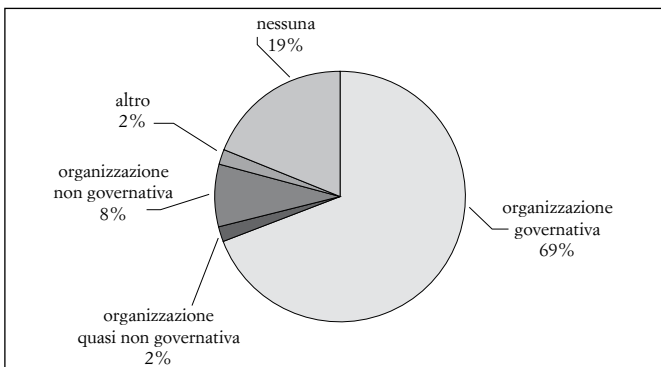


Fig. 4. Tipi di agenzie di standardizzazione.

Dal punto di vista giuridico, la stragrande maggioranza delle agenzie di standardizzazione sono organizzazioni governative dell'amministrazione centrale o locale dello Stato (69%). Tali organizzazioni governative possono assumere la forma di accademie, dipartimenti ministeriali, agenzie regionali, comitati intergovernativi o altro. Assimilabile alle organizzazioni governative è anche l'unico caso di QUANGO (*quasi non-governmental organisations*), la Lia Rumantscha. Si tratta, infatti, di un'organizzazione nata formalmente come ente di diritto privato, ma che gravita nell'orbita pubblica, perché nel corso dei decenni è stata, di fatto, assorbita nell'amministrazione pubblica e svolge funzioni di diritto pubblico che le sono attribuite per legge. Il ruolo delle ONG è decisamente marginale. Solo in cinque casi, infatti, la standardizzazione delle lingue è affidata a organizzazioni non governative: nel caso dello svedese, del sorabo, dell'aragonese, dell'occitano e del ladino. Non deve sorprendere che si tratti, nella maggioranza dei casi, di lingue minoritarie che non hanno né uno stato madre né un governo locale che si interessi a loro in modo specifico. Infatti l'aragonese è parlato solo in una frangia residuale della comunità autonoma di Aragona, il cui governo riconosce in linea di principio l'aragonese come lingua minoritaria ma non ha predisposto una legislazione in materia. Neppure l'occitano è riconosciuto come lingua minoritaria da nessun organo, né centrale né locale, dello stato francese⁵. Il ladino ed il sorabo, infine, pur essendo riconosciute come lingue minoritarie, non hanno un'organizzazione territoriale propria con cui identificarsi. Entrambe le lingue, infatti, sono parlate in due o tre unità amministrative diverse (regioni, province autonome o *Land*), in ognuna delle quali rappresentano solo una percentuale ridotta della popolazione. Dobbiamo quindi concludere che gli enti di diritto privato hanno la funzione di agenzia di standardizzazione delle lingue essenzialmente in casi di minoranze non riconosciute o di minoranze prive di una forma di organizzazione politico-territoriale unitaria propria.

3. Il caso del friulano

La standardizzazione della lingua friulana è un processo relativamente recente, ma che affonda le proprie radici in una tradizione secolare. Sulla base di una koinè letteraria che riflette le caratteristiche del friulano centrale, infatti, è stata recentemente definita la varietà standard scritta. Le norme di tale varietà del friulano, che sono soprattutto ortografiche e morfologiche, furono definite alla fine degli anni Ottanta da una commissione voluta dalla Provincia di Udine e mediata dal linguista catalano Francesc Xavier Lamuela García. Più tardi, quando la Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia iniziò ad esercitare la propria potestà legislativa

⁵ Il riconoscimento in Catalogna ed in Italia riguarda una percentuale ridotta del complesso di parlanti occitano. Lo stesso vale, *mutatis mutandis*, per il walser.

in materia di lingue minoritarie, tali norme furono rese ufficiali mediante il DPGR 25 ottobre 1996 n. 392. Con una disposizione di legge (art. 15 e ss. della L.R. 15/1996), la Regione individuò anche una propria agenzia, tramite la quale esercitava il controllo normativo sulla lingua comune. Tale ente inizialmente si chiamava Osservatori Regionâl de Lenghe e de Culture Furlanis (Olf) e poi fu trasformato nell'attuale Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane (ARLeF).

Dopo aver stabilito le norme ortografiche e morfologiche, si rese necessario provvedere a regolare anche un altro aspetto fondamentale della lingua: il lessico. A tal fine, l'Olf approvò una serie di regole per la creazione dei neologismi e per la standardizzazione delle parole patrimoniali (OLF 2002, pp. 33-40, CFL2000 2004, p. 3). Contestualmente affidò l'incarico di applicare tali regole ad un ente di diritto privato, che agisce come esecutore delle direttive regionali succitate. Tale ente è il consorzio Centri Friûl Lenghe 2000 (o CFL2000) che, dal 2000 a questa parte, sta realizzando un dizionario bilingue italiano-friulano che funge da dizionario di riferimento (il *Grant Dizionari Bilengâl Talian-Furlan*, da qui in avanti abbreviato GDBTF). Attualmente le entità consorziate nel CFL2000 sono otto: l'Università di Udine, la Società Filologica Friulana, il Consorzio Universitario del Friuli, l'Istitût Ladin Furlan pre Checo Placerean, l'Union dai Scritôrs Furlans, il Circolo Culturale Il Menocchio, la Cooperativa Informazione Friulana e la cooperativa Serling.

In comparazione con il processo di standardizzazione delle altre lingue europee, il friulano non presenta quindi nessuna difformità. La competenza in materia di standardizzazione, infatti, spetta ad un ente governativo, come nella maggior parte dei casi analizzati nelle pagine precedenti.

3.1. *Il friulano standard scritto*

La lingua comune scritta ha uno standard ortografico e morfologico unico, definito su base policentrica. Infatti la commissione arbitrata da Lamuela, formata da linguisti ed operatori linguistici, definì la lingua comune scritta prendendo come base il friulano centrale e facendo qualche concessione alle varietà più conservatrici come quelle settentrionali (VICARIO 2005, pp. 92-93).

Il motivo di tale scelta è da individuarsi nel prestigio letterario che aveva accumulato il friulano centrale nel corso dei secoli, con autori come Ermes di Colloredo, Pietro Zorutti, Caterina Percoto (cui si aggiunse la fondamentale opera della Società Filologica Friulana). Un importante fattore di diffusione di tale modello è rappresentato dai canti tradizionali, che vengono eseguiti in friulano centrale (con eventuali piccoli adattamenti locali) in tutta la Patria del Friuli. Le varietà settentrionali, invece, potevano contare su un prestigio più recente, ma ben consolidato, che nasceva dall'essere incluse tra i modelli di riferimento da Giuseppe Marchetti (che fu il primo teorizzatore di una koinè friulana, negli anni '50 del secolo scorso), dall'essere state utilizzate nella traduzione della Bibbia e nei dizionari di Faggin e di Nazzi.

Come risultato di questa mediazione, la lingua standard scritta non corrisponde esattamente a nessuna variante naturale attualmente parlata. Essa in linea generale rispecchia la pronuncia del friulano centrale, tranne nei punti in cui si avvicina a quella delle varietà conservatrici:

- l'infinito dei verbi di tre declinazioni termina con vocale lunga nelle varietà settentrionali e con vocale breve o semilunga in quelle centrali (FINCO 2007, p. 52). Nella lingua comune si scrive con la vocale lunga (cioè, graficamente, con l'accento circonflesso), secondo la pronuncia delle varietà conservatrici.
- le parole che nel friulano centrale si pronunciano con la [w] iniziale e nelle varietà del Nord del Friuli si pronunciano con [vw], si scrivono con il nesso <vu->, che riflette la pronuncia settentrionale.
- i termini che nelle varietà settentrionali finiscono in ['Vr] e nel friulano centrale finiscono in ['V:r], nella lingua comune si scrivono con la vocale breve (per esempio *for, fer, tor*), secondo la pronuncia del Nord della Patria del Friuli.
- le parole che nelle varietà settentrionali contengono i nessi ['aje] e ['oje] e in quelle centrali ['ae] e ['œ], nella lingua comune si scrivono con <aie> e <oie>, con una grafia che richiama la pronuncia di diverse varietà periferiche, tra cui quelle settentrionali.
- le parole che nelle varietà del Nord del Friuli contengono il nesso [jɛr] e nel friulano centrale vengono pronunciate con [jar], si scrivono con <ier> o <jer>, cioè con grafie che richiamano la pronuncia settentrionale.
- i plurali che terminano in [t+s] e [tʃ+s] nelle varietà settentrionali si pronunciano con [fʃ] e in quelle centrali con [s]. Nella lingua comune si scrivono, rispettivamente, con <-ts> e <-çs>, secondo la pronuncia conservatrice.

Se il quadro normativo del friulano comune scritto è chiaro, non altrettanto si può dire per la varietà standard orale, come si vedrà nei paragrafi seguenti. Rimangono, infatti, alcune incertezze sia riguardo all'obbligatorietà dello standard orale, sia riguardo ad alcune sue caratteristiche fonetiche e fonologiche.

3.2. *Il friulano standard orale*

La guida curata da Lamuela aveva anche indicato alcune norme di pronuncia del friulano standard. In seguito, la pronuncia standard del friulano è stata trascurata per più di vent'anni, salvo saltuari cenni⁶. Tale disinteresse è perdurato fino agli ultimi tre mesi del 2008, quando Alessandro Carrozzo ha

⁶ L'Olf, per esempio, ha citato in modo quasi incidentale l'esistenza di una varietà standard orale di friulano. Nell'ultima guida alla lingua comune, infatti, mentre si chiarisce la relazione tra lingua standard e varietà, si sostiene che «si può parlare in lingua comune, ma non si deve» (OLF 2002, p. 31, la traduzione è nostra). Al di là di citazioni brevi ed occasionali come questa, però, non è mai stato esplicitato se e in che contesti si dovrebbe utilizzare il friulano standard orale.

dato alle stampe due volumi che vanno a toccare tale argomento. Il primo, intitolato *Gramatiche fonetiche furlane* (d'ora in avanti GFF), è stato pubblicato dal CFL2000. Il secondo, un dizionario ortografico bilingue (da qui in poi DOF), ha come editori le cooperative Serling e Informazione Friulana ed è stato presentato dal Presidente dello stesso CFL2000. Uno dei fini delle due pubblicazioni di Carrozzo è quello di stabilire la pronuncia del friulano standard. A tale proposito la GFF è estremamente esplicita. Nella presentazione, infatti, si dice che «la grammatica fonetica, che intende non solo registrare i sistemi dei suoni delle varianti, ma anche codificare quello della lingua comune, è grammatica *normativa*» (il corsivo e la traduzione sono nostri). Il DOF, pur essendo un'opera con fini precipuamente lessicografici, presenta un numero molto elevato di parole trascritte foneticamente secondo quella che dovrebbe essere la pronuncia standard.

Le differenze tra le norme di Lamuela e quelle di Carrozzo sono numerose. Le due proposte, infatti, non differiscono solo in relazione a singoli aspetti della pronuncia, ma sono improntate ad una diversa concezione della lingua standard orale. Nei paragrafi successivi descriveremo in sintesi le diverse proposte. Per chiarezza di trattazione, per ciascuna di esse ci occuperemo prima del sistema vocalico atono, poi di quello tonico e, infine, di quello consonantico. Oltre a trattare singoli segmenti, faremo riferimento anche ad alcuni processi fonologici.

3.3. *La proposta di Lamuela*

La pubblicazione curata da Lamuela ha come fine principale quello di stabilire l'ortografia e la morfologia della lingua comune. Accanto a tale obiettivo, però, ve n'è un altro, che è proprio quello di stabilire la pronuncia del friulano standard. Non è un caso, infatti, che il capitolo dedicato a fissare le norme ortografiche sia intitolato, molto significativamente, "Regole di *lettura* e di scrittura della koinè" (LAMUELA 1987, p. 19, il corsivo e la traduzione sono nostri). La guida in questione, quindi, si presenta come una raccolta di regole esposte in modo sintetico e didattico, senza pretendere di dare una descrizione esaustiva della fonetica e della fonologia del friulano.

La guida di Lamuela stabilisce delle norme di pronuncia, ma non contiene nessuna indicazione sull'obbligatorietà dell'uso della variante comune orale. In tale opera, infatti, non si trova neppure un accenno ai contesti in cui sarebbe obbligatorio o opportuno parlare la lingua standard orale, mentre abbondano gli esempi di ambiti in cui è d'obbligo usare la lingua standard scritta. Leggendo l'introduzione, anzi, si scopre che l'autore incoraggia a continuare a parlare ciascuno il proprio dialetto, pur adottando un'unica lingua comune scritta. Oltre a ciò, l'autore sostiene anche che quando si legge ad alta voce un testo scritto in lingua comune, esso va interpretato nella varietà di chi legge (LAMUELA 1987, pp. 14-17).

Tale importanza data alle varianti orali era destinata, con ogni probabilità, a favorire l'accettazione della lingua comune da parte della popolazione. Infatti Lamuela era ben cosciente, per esempio, del fatto che «la semplice imposizione della koinè a tutti i bambini friulani sarebbe antipedagogica e produrrebbe senz'altro *reazioni di rifiuto* all'uso del friulano nella scuola» (LAMUELA 1987, p. 15, il corsivo e la traduzione sono nostri).

In definitiva, pare che secondo quanto si legge nella guida curata dal linguista catalano il friulano standard orale sia più che altro un modello teorico di riferimento e che nella pratica ciascuno possa continuare a parlare la propria varietà, anche nei contesti formali (come la scuola, citata più volte nelle pagine in questione).

3.3.1. *Il sistema vocalico atono secondo Lamuela*

La pubblicazione di Lamuela non si occupa in modo sistematico del sistema vocalico atono della lingua standard orale. Nelle pagine dell'opera vi è solo un cenno ad un caso specifico, quello della <-i-> intervocalica che compare nella lingua scritta (per esempio in *fertaie, fevelarajo, ploie*). Tale <-i->, secondo Lamuela, nella pronuncia della lingua comune è muto, esattamente come nel friulano centrale (LAMUELA 1987, p. 22).

3.3.2. *Il sistema vocalico tonico secondo Lamuela*

La guida di Lamuela si sofferma a dare indicazioni soprattutto sulla pronuncia degli elementi vocalici tonici che nella lingua comune vengono scritti in un modo che non rispecchia la fonetica del friulano centrale. In particolare si stabilisce che:

- nella pronuncia standard le vocali toniche finali dell'infinito dei verbi sono sempre lunghe (LAMUELA 1987, pp. 20, 21), mentre nel friulano centrale sono brevi (o, in alcuni casi, semilunghe). Per esempio *amâ* si pronuncia [a'ma:], mentre nel friulano centrale si pronuncia generalmente [a'ma]. Lo stesso vale per la vocale finale di parole come *vuê, jê, trê* e *mê* (LAMUELA 1987, pp. 21, 25).
- le parole che terminano in vocale tonica + r si pronunciano con la vocale lunga (LAMUELA 1987, pp. 20, 21). Per esempio *cjar* si pronuncia ['ca:r], come in friulano centrale.
- in corpo di parola, le vocali lunghe derivate da un processo di compensazione vanno pronunciate semilunghe (LAMUELA 1987, p. 21). Nella grafia, invece, non si indica tale quantità vocalica. Per esempio nella lingua comune si scrive *mari* (e non *mâri*), ma si pronuncia ['ma'ri].

Oltre a ciò, vengono dettate norme sulla pronuncia di elementi vocalici che possono essere tonici o atoni. Ancora una volta, la norma in questione riguarda solo un caso in cui la scrittura della lingua standard si allontana dalla pronuncia del friulano centrale. Sembra, infatti, che il nesso <ier> della lingua comune derivato da Ĕ tonica latina seguita da R tautosillabica si pronunci preferibilmente [jer], ma «è possibile scrivere *ie* e pronunciare [ja]» (LAMUELA 1987, p. 22, la traduzione è nostra). In questo caso, quindi, la normativa pare propendere per una soluzione di

compromesso, che dà priorità alla pronuncia delle varietà settentrionali (appunto, [jer]), ma che al tempo stesso legittima anche quella del friulano centrale (cioè [jar]). In ogni caso la formulazione della regola è poco chiara, e forse non è un caso, visto che quello di <ier> vs. <iar> era stato uno dei punti critici della discussione sulle caratteristiche della lingua comune scritta.

3.3.3. Il sistema consonantico secondo Lamuela

Nella guida di Lamuela la trattazione della pronuncia delle consonanti sorvola sulla maggior parte dei segmenti, che non presentano particolari problemi, per concentrarsi piuttosto su alcuni processi.

Per quanto riguarda i segmenti, Lamuela esclude dalla pronuncia standard i suoni [ʃ] e [ʒ], sebbene questi siano fonologicamente distintivi nelle varietà carniche⁷ e siano presenti, senza valore distintivo, anche in molti dialetti del friulano centrale. Di conseguenza, la pronuncia standard di *lusôr* è [lu'zo:r] e non [lu'ʒo:r], la pronuncia standard di *nassi* è ['nasi] e non ['naʃi]. Lamuela, però, ancora una volta propende per una soluzione flessibile. Infatti dopo aver scelto [s] come pronuncia preferibile, sostiene che anche la pronuncia [ʃ] è accettabile (LAMUELA 1987, p. 23).

Per quanto riguarda il segmento /ɲ/ in posizione finale assoluta di parola (o di morfema), Lamuela adotta una soluzione di mediazione tra due delle tendenze presenti nei diversi dialetti friulani: quella a realizzarlo come [ɲ] e quella a realizzarlo come [jɲ]. Egli, infatti, raccomanda la pronuncia [ɲ], ma ammette l'esistenza anche della pronuncia [jɲ]. Quindi *agns* si dovrebbe leggere preferibilmente ['ajns], ma non si esclude la pronuncia ['ajɲs] (LAMUELA 1987, p. 24).

Più netta è, invece, la scelta che Lamuela compie in relazione ad un aspetto morfofonologico. Egli infatti prescrive che le grafie <-çs> e <-ts> finali, che nascono dall'aggiunta del morfema di plurale, nella varietà standard orale vanno pronunciate [ʃs]. In ciò la pronuncia standard si allontana da quella del friulano centrale, che in questi casi invece è [s]. Una preoccupazione simile spinge Lamuela a specificare che nella varietà standard orale si deve evitare il passaggio da [dʒ] a [z], che invece è tipico di parte dell'area friulana centrale (LAMUELA 1987, p. 24).

La stessa guida tratta anche la pronuncia dei prestiti lessicali non ancora assimilati, come *club* o *sud*. In friulano, com'è noto, non vi possono essere consonanti sonore in posizione finale assoluta di parola (escluse nasali e liquide). In teoria,

⁷ La contrapposizione nelle varietà carniche tra [ʃ] e [s] è ben nota nella letteratura ed è suffragata da numerose coppie minime. Vale la pena segnalare, incidentalmente, che anche per [ʒ] e [z] è possibile individuare coppie minime. Per esempio nel basso Canale di Gorto si registrano [vi'ziɲ] (avvisiamo) che si oppone a [vi'ziŋ] (membro di un Comune nell'ordinamento prenapoleonico), [pe'zuta] (diminutivo di ['pe:za] = pesa pubblica) che si oppone a [pe'zuta] (diminutivo di ['pe:ʃ] = pece), [pe'zarias] (= Pesariis, toponimo) che si oppone a [pe'zarias] (= imbranate).

secondo le regole fonologiche generali del friulano, la pronuncia di *club* dovrebbe essere ['klup] e quella di *sud* dovrebbe essere ['sut]. Lamuela ammette sia queste pronunce che quelle non adattate, cioè ['klub] e ['sud] rispettivamente (LAMUELA 1987, pp. 22, 23, 24).

Lo stesso linguista ricorda anche che in friulano le consonanti sorde che si trovano in posizione finale di sillaba tendono a sonorizzarsi se precedono una consonante sonora. Per esempio *tecnic* si pronuncia ['tegnik] (LAMUELA 1987, p. 23).

Una certa attenzione è riservata al processo di assimilazione del punto di articolazione delle nasali, un fenomeno che - si noti bene - non è stato ancora studiato in modo approfondito in tutti i dialetti del friulano, che in questo aspetto divergono tra di loro (FINCO 2007, p. 60). Lamuela sostiene che /N/ si realizza come [n] davanti a vocale, [t], [d], [tʃ], [dʒ], [dʒ] e anche davanti a [s] (se quest'ultima fa parte dello stesso morfema) (LAMUELA 1987, p. 24). /N/ si realizza invece come [ŋ] in posizione finale di parola o di morfema, nonché davanti alle nasali, alle liquide, a [f], [v], [c], [j], [k], [g] e [s] (se quest'ultima non fa parte dello stesso morfema) (LAMUELA 1987, p. 25). Inoltre sostiene che, davanti a [p] e [b], la pronuncia di <m> «combina generalmente l'articolazione bilabiale propria del suono [m] con quella velare del suono [ŋ]» (LAMUELA 1987, p. 24). Questa descrizione del processo di assimilazione del punto di articolazione delle nasali è l'unico punto scientificamente discutibile dell'intero sistema di pronuncia proposto da Lamuela. Tale processo, come si è detto, varia da un dialetto friulano all'altro, e non è chiaro a quale varietà in concreto abbia fatto riferimento Lamuela. Inoltre, insospettisce il fatto che i gruppi di consonanti da lui descritti non siano categorizzabili in base ai tratti binari di Jakobson e Halle (1956). Infine, la descrizione dell'assimilazione davanti alle occlusive bilabiali non è formulata in termini articolatori precisi, pertanto non è chiaro che cosa si intenda esattamente. Nonostante i dubbi che possono sorgere leggendo le poche righe della guida dedicate all'assimilazione del punto di articolazione delle nasali, la brevità delle descrizioni di tale processo, il linguaggio volutamente non tecnico (e quindi, forzatamente, anche non preciso) tipico di una pubblicazione divulgativa e, cosa non da poco, il fatto che per ben due volte si sottolinea, con saggia cautela, che «davanti a qualche consonante la pronuncia di *n* può essere variabile» (LAMUELA 1987, pp. 24, 25, la traduzione è nostra) danno comunque al sistema la flessibilità necessaria per sottrarsi a critiche precise e circostanziate.

Come ultima osservazione, va rilevato che la guida di Lamuela non dà indicazioni riguardo ad un ulteriore punto in cui la scrittura della lingua comune si allontana dalla pronuncia del friulano centrale: la pronuncia del nesso <vu-> iniziale, la cui grafia riflette la pronuncia settentrionale e non quella del friulano centrale.

3.3.4. Caratteri salienti delle norme di Lamuela

Le norme dettate da Lamuela sono, in primo luogo, delle norme coerenti ed empiricamente fondate. Sono anche norme minime, nel senso che disciplinano la pronuncia standard senza entrare nei dettagli. Esse sono, inoltre, dotate di un

certo grado di flessibilità perché, dopo aver proposto una soluzione preferibile, elencano anche delle pronunce alternative e, in qualche caso, lasciano volutamente indeterminati alcuni aspetti segmentali, ma anche quelli della fonetica sintattica e della prosodia.

3.4. *La proposta di Carrozzo*

La GFF, secondo quanto si legge nell'introduzione a tale volume e da quanto si deduce dalla lettura delle sue pagine, ha vari obiettivi. Uno di questi è proprio la definizione di norme di pronuncia del friulano standard. Nella presentazione del volume, come si è già ricordato, si sottolinea che «la grammatica fonetica che intende non solo registrare i sistemi dei suoni delle varianti, ma anche codificare quello della lingua comune, è grammatica *normativa*» (il corsivo e la traduzione sono nostri).

Pur proponendo delle norme di pronuncia, neppure la GFF - al pari della guida di Lamuela - si esprime in modo chiaro sugli ambiti in cui sarebbe obbligatorio o auspicabile l'uso della varietà standard orale. Infatti, secondo Carrozzo la lingua standard in generale (non quella orale) non deve essere considerata un'imposizione, bensì «una norma comune nei campi in cui è necessaria un'uniformità di espressione [...] e, se si dà il caso, una proposta adatta a chi viene anche da fuori e ha voglia di imparare un friulano coerente» (CARROZZO 2008a, p. 14, la traduzione è nostra).

3.4.1. *Il sistema vocalico atono secondo Carrozzo*

Leggendo la descrizione del sistema vocalico atono del friulano contenuta nella GFF il lettore scopre che esso sarebbe composto da sette fonemi⁸: [i], [e], [ɛ], [a], [ɔ], [o] e [u]. La presenza di [ɛ] e [ɔ] atone, però, risulta sorprendente, poiché tutti i linguisti che si erano occupati di fonetica friulana prima della pubblicazione della GFF non avevano menzionato nessun processo che potesse spiegare una netta differenziazione, in posizione atona finale, tra vocali medio-chiuse e medio-aperte⁹. La GFF, invece, sostiene che la -e finale delle parole femminili viene pronunciata [e] o [ɛ], secondo una regola ben precisa: se la vocale tonica è [ɛ], [ɔ], [i] o [u], allora la <-e> si pronuncia [ɛ]. Se, invece, la vocale tonica è [a], [o] o [e], allora la <-e> si pronuncia [e] (CARROZZO 2008a, p. 35). Nella GFF e nel DOF abbondano esempi di applicazione di

⁸ Purtroppo la GFF confonde il piano fonetico con quello fonologico sia a livello concettuale (come evidenziato in VANELLI 2009, pp. 288-289) sia a livello formale (come in questo caso in cui, benché si riferisca a fonemi, usa le parentesi quadre, che convenzionalmente indicano i foni).

⁹ Il primo a farlo è Miotti, in un articolo pubblicato due anni dopo la GFF (MIOTTI 2009).

tale regola¹⁰ (fig. 5). Da tali esempi - peraltro non supportati da nessuna prova empirica - si scopre che tale armonia vocalica non coinvolgerebbe solo le vocali medie in posizione finale assoluta di parola, bensì anche quelle comprese tra quest'ultima e la tonica.

[ma'sarie]	[masa'rie]
[ˈstele]	[ˈstɛle]
[mo'nade]	[ˈmɔnade]
[ˈolbare]	[ˈbultime]
[ˈdeleɛ]	[i'perbɔle]

Fig. 5. Esempi di armonia vocalica tratti dal DOF.

Se così fosse, in friulano si avrebbe un caso anomalo di armonia vocalica progressiva. L'armonia vocalica, infatti, consiste nella trasmissione di un tratto fonologico di una vocale a quelle contigue. Se un tratto fonologico si trasmette da una vocale a quelle successive, si parla di armonia progressiva. Se, invece, si trasmette a quelle precedenti si parla di armonia regressiva. I tratti che si possono trasmettere, com'è risaputo a partire dagli studi di Jakobson e Halle (1956), sono quelli binari che definiscono le vocali stesse (tab. 2).

	ɛ	ɔ	i	u	a	e	o
alto	-	-	+	+	-	-	-
basso	-	-	-	-	+	-	-
posteriore	-	+	-	+	+	-	+
labbra arrotondate	-	+	-	+	-	-	+
ATR	-	-	+	+	-	+	+

Tab. 2. Tratti fonologici distintivi delle vocali friulane.

Affinché vi sia armonia vocalica, tutte le vocali che vi partecipano devono condividere almeno un tratto, che viene definito 'tratto armonico'. Se si guarda la tabella 2, appare subito in modo evidente che l'armonia vocalica ipotizzata nella GFF è impossibile. Infatti, da un lato le vocali /i/, /u/, /ɛ/ e /ɔ/ (a sinistra nella tabella) non hanno nessun tratto fonologico comune ed esclusivo che possano trasmettere alla -e (l'unico tratto che tutte quattro hanno in comune è [-basso], ma non è esclusivo di questa categoria, perché è comune anche ad /e/ e /o/). Lo stesso vale per le altre tre vocali (a destra nella tabella), che hanno in comune il

¹⁰ Nel DOF compaiono, però, anche vari esempi di mancata applicazione della stessa regola, come [a'pɔstɔf], [ˈɛrakle], [ˈkoldzɛ], [ˈkɔmpɾite] etc. Sicuramente si tratta di mere sviste.

tratto [-alto], che però è comune anche a due dell'altro gruppo. In assenza di un tratto comune ed esclusivo che permetta di separare le due classi di vocali definite nella GFF, dobbiamo concludere che tale armonia vocalica è impossibile¹¹.

Si deve pertanto concludere che la regola di pronuncia delle vocali medie atone post-toniche che viene proposta nella pubblicazione del CFL2000 presenta due limiti: 1) non esiste in nessun dialetto della lingua friulana (e quindi non c'è motivo per cui debba esistere nella lingua standard orale), 2) è scientificamente insostenibile, in quanto è impossibile dal punto di vista fonologico.

Infine, va notata una contraddizione interna. Nella GFF si sostiene che le parole che contengono in nessi <aie> o <oie> si pronunciano con [ʼae], [ʼoe] o [ʼœ] (CARROZZO 2008a, p. 56). Purtroppo la pronuncia [ʼœ] ipotizzata da Carrozzo sarebbe in contraddizione proprio con la regola dell'armonia vocalica proposta dallo stesso autore, secondo la quale [ʼœ] sarebbe impossibile.

3.4.2. *Il sistema vocalico tonico secondo Carrozzo*

Anche Carrozzo elabora alcune regole per la pronuncia di determinati elementi vocalici tonici. Le sue proposte tendono ad essere più dettagliate di quelle di Lamuela, ma presentano tre svantaggi: 1) contraddicono alcune regole di Lamuela, 2) sono incoerenti tra di loro, 3) disconoscono alcune leggi fonologiche fondamentali del friulano. Infatti, possiamo osservare che:

- secondo Lamuela, nella pronuncia standard le vocali toniche finali assolute dell'infinito dei verbi sono lunghe (LAMUELA 1987, pp. 20, 21). Nella GFF, invece, si dice che esse nella pronuncia normale¹² della lingua standard sono brevi (CARROZZO 2008a, p. 25). Nel DOF, però, uscito a tre mesi di distanza dalla GFF, gli infiniti verbali vengono trascritti con la vocale tonica finale lunga (per esempio [adze'ra:]).
- la GFF sostiene che le parole che terminano in vocale tonica + r si pronunciano con la vocale lunga (CARROZZO 2008a, pp. 16, 25), come aveva previsto Lamuela. Nel DOF, però, tali parole vengono trascritte con la vocale breve (p. es. [ʼpwar], [ij'fɛr]).
- la GFF non propone norme per la pronuncia del nesso <ier>, ma il DOF lo

¹¹ L'armonia progressiva descritta da Miotti, invece, definisce in modo ineccepibile sia il tratto armonico che i contesti non-armonici. Miotti (2009), basandosi anche su analisi spettroacustiche, sostiene che esiste un'armonia vocalica progressiva nel friulano della fascia sudorientale del basso Tagliamento. Tale armonia vocalica è diversa da quella postulata da Carrozzo per diversi motivi. Uno dei più importanti è che essa interessa solo una vocale finale in tonia (cioè alla fine di una frase, prima di una pausa), quindi non le parole all'interno della frase e neppure le vocali comprese tra la tonica e la fine della parola, come vorrebbero le pubblicazioni di Carrozzo. Altri autori dimostrano che in friulano, ed in particolare in alcuni dialetti, esiste un'armonia vocalica *regressiva*, che non ha nulla in comune con quella della GFF (FINCO 2005, pp. 136-139; CANALIS 2008, pp. 46-48).

¹² Carrozzo sostiene anche che nella pronuncia 'enfatica' della varietà standard, invece, tali vocali sono lunghe. È legittimo intendere che la pronuncia 'normale' è anche 'normativa'.

trascrive [jer] (per esempio ['vjɛrdzi], [vjɛrdzis'catis]), mentre Lamuela aveva ammesso, in qualche misura, sia [jer] che [jar].

- come già evidenziato da Vanelli (2009, p. 289), la GFF confonde dittonghi e iati. Ciò è particolarmente evidente nei casi dei suffissi <-zion> e <-sion>, che secondo la GFF conterrebbero uno iato (CARROZZO 2008a, pp. 19, 22). Tale divisione in sillabe, presente anche nel GDBTF, è foneticamente errata: basta compiere un'analisi degli spettrogrammi o affidarsi alla competenza linguistica dei parlanti per ottenere dati affidabili che dimostrano che tali suffissi contengono dittonghi e non iati (ROSEANO 2009).

Non presenta invece problemi di sorta la regola che Carrozzo riprende da Lamuela e che sostiene che le vocali lunghe in corpo di parola si realizzano come semilunghe (CARROZZO 2008a, p. 29).

3.4.3. Il sistema consonantico secondo Carrozzo

La proposta di pronuncia delle consonanti effettuata nella GFF riprende alcuni dei punti già trattati nella guida di Lamuela. Anche secondo Carrozzo, per esempio, nella varietà standard orale i nessi <-ts> e <-çs> finali si devono pronunciare [f̥s] (CARROZZO 2008a, p. 79). Come la guida di Lamuela, anche la GFF cita il processo di sonorizzazione delle consonanti sorde in posizione finale di sillaba seguite da una consonante sonora, ma è imprecisa nella definizione. Carrozzo, infatti, sostiene che questo processo si ha «davanti ad una consonante sonora o a una nasale» (CARROZZO 2008a, p. 65), dimenticando che le consonanti nasali in friulano sono sempre sonore.

A parte quest'ultima veniale imprecisione, le opere di Carrozzo contengono altri punti più problematici. La prima svista di un certo peso si ha già nella tabella in cui si presentano i suoni del friulano (CARROZZO 2008a, p. 17, CARROZZO 2008b, p. 13) e poi si ripercuote in tutta l'opera. Secondo Carrozzo, che sceglie di attenersi al sistema di trascrizione IPA¹³, la vibrante del friulano sarebbe la [r], cioè una multivibrante come quella della parola italiana *terra*. La vibrante del friulano, come è stato dimostrato nel corso di varie ricerche empiriche pubblicate prima delle due opere in questione, è monovibrante, ed ha come simbolo [r] (FINCO 2005, pp. 65-66; FINCO 2007, p. 59). Se si confonde la [r] con la [r], si implica che la frase friulana «*la tiere e je taronde*» suonerebbe più o meno come «*la tierre e je tarronde*».

Se si confondono la [r] e la [r] ci si limita a scambiare due suoni esistenti in

¹³ «I termini friulani, nel caso in cui la pronuncia possa essere dubbia, sono seguiti, tra parentesi quadre, dalla trascrizione nell'alfabeto fonetico internazionale che, nonostante sia complesso e probabilmente difficile da comprendere nei suoi dettagli da parte di un pubblico non specialista, è l'unico sistema certo e internazionalmente accettato per rappresentare in maniera chiara e coerente i fonemi» (CARROZZO 2008b, pp. 6-8, il corsivo è nostro). In realtà, come si è già visto, Carrozzo nelle sue due opere pone le trascrizioni fonetiche tra parentesi quadre, non tra barre. Ciò che sta rappresentando, quindi, non sono fonemi bensì *fon*i.

natura¹⁴, ma la GFF postula anche l'esistenza di suoni che non sono riscontrabili in nessuna lingua umana. Il primo di questi sarebbe [ŋʲ], cioè una nasale velare palatalizzata (CARROZZO 2008a, p. 92). È anatomicamente impossibile che la lingua possa produrre contemporaneamente due occlusioni distinte e auditivamente significative, di cui una sul velo del palato e l'altra sul palato stesso. Il secondo suono inesistente è [ŋ^m], cioè una nasale bilabiale che, secondo la GFF, avrebbe un'articolazione che «si compone di un elemento velare» (CARROZZO 2008a, p. 91). Un suono simile non esiste in nessuna lingua del mondo, per ragioni anatomiche ed articolatorie. Oltre ad essere difficile da realizzare – anche se non del tutto impossibile con uno sforzo cosciente – questa doppia occlusione simultanea è completamente inutile¹⁵. Infatti, poiché il passaggio dell'aria è già bloccato da un'occlusione a monte (a livello del velo del palato), l'occlusione a valle (quella bilabiale) non influisce in alcun modo sulla produzione del suono in quanto la bocca non funge da cassa di risonanza e non lo modifica. In questo caso è possibile che la GFF (con)fonda due pronunce che, in alcuni dialetti del friulano, compaiono come allofoni: la [m] se la occlusiva è tautosillabica (per esempio ['lamp]) e la [ŋ] se la occlusiva è eterosillabica (per esempio [laŋ'pa:]) (cfr. FINCO 2007, p. 60).

L'autore della GFF formula anche ipotesi precise sull'articolazione di determinati suoni. Si tratta, tra l'altro ma non solo (VANELLI 2009, pp. 289-290), di affermazioni che riguardano il punto esatto di articolazione di due consonanti. Egli sostiene che la [c] e la [j] sono occlusive postpalatali (CARROZZO 2008a, p. 68) e aggiunge che la dizione «prepalatale» è sbagliata (CARROZZO 2008a, pp. 68, 117). La differenza tra un'articolazione prepalatale, mediopalatale e postpalatale è molto difficile da rilevare, come già indicato da Frau (1984, p. 40). Per farlo, sarebbe necessario un elettropalatografo, o perlomeno si dovrebbe eseguire una palatografia approssimativa con mezzi più economici ed ingegnosi. Carrozzo, però, non cita i risultati di nessuno studio palatografico a sostegno della propria affermazione, che rimane quindi empiricamente indimostrata. Oltre a contenere errori nella descrizione di singoli suoni, la GFF è imprecisa anche nella spiegazione di importanti processi fonologici. Per esempio essa sostiene che «le consonanti che sarebbero sonore secondo l'etimologia, che si trovano in posizione finale di parola, in tutto il sistema linguistico friulano diventano sorde» (CARROZZO 2008a, p. 64, la traduzione è nostra). In questo passaggio si dimentica che anche le nasali e le liquide sono consonanti sonore e non si desonorizzano mai in friulano (lo fanno, invece, in altre lingue). Per essere corretti dal punto di vista scientifico, si deve parlare di «consonanti sonore non sonoranti», altrimenti si sta descrivendo un processo che non è della lingua friulana.

Oltre a ciò, la GFF descrive in modo imperfetto il processo di assimilazione

¹⁴ La multivibrante esiste ed è fonema in altre lingue. In friulano essa esiste solo come risultato di processi di fonetica sintattica, quindi non rientra nel repertorio dei fonemi della lingua.

¹⁵ Diverso è il caso dei click, in cui la doppia occlusione è caratteristica.

del punto di articolazione da parte delle nasali. In moltissime lingue la nasale assimila il punto di articolazione della consonante seguente, ma spesso questa assimilazione è soggetta a restrizioni. In alcune varietà friulane tale processo si dà solo davanti a consonanti occlusive e affricate¹⁶, mentre davanti alle fricative la /N/ si realizza sempre come velare. La grammatica del CFL2000 sembra prendere a modello proprio queste varietà, ma compie un errore: sostiene che davanti alle occlusive palatali [c] e [j] la nasale sarebbe velare (CARROZZO 2008a, p. 91). Ciò è errato, proprio in quanto anche [c] e [j] sono occlusive e quindi la nasale ne assimila il punto di articolazione e si realizza come [ɲ]. Si noti che anche Lamuela aveva suggerito una soluzione simile a quella della GFF, con un'importante differenza. Date le differenze di questo processo tra i vari dialetti, il linguista catalano aveva saggiamente scelto di rendere molto flessibile la regola di pronuncia ricordando ripetutamente che «davanti a qualche consonante la pronuncia di *n* può essere variabile» (LAMUELA 1987, pp. 24, 25, la traduzione è nostra). La GFF, invece, non ha questa accortezza e propone una regola unica, senza cenni a possibili variazioni. È proprio questa sua rigidità che obbliga a metterne in rilievo l'erroneità.

Si deve ricordare che anche in un altro caso le norme della GFF sono rigide e si contrappongono, in questo, alla flessibilità di quelle di Lamuela. Per esempio, Lamuela dopo aver scelto [s] come pronuncia preferibile sostiene che anche la pronuncia [ʃ] è accettabile. Carrozzo, invece, ammette solo la pronuncia [s] (CARROZZO 2008a, p. 17). Analogamente, mentre Lamuela per il segmento /j/ in posizione finale assoluta di parola o di morfema raccomanda la pronuncia [ɲ] ma ammette la pronuncia [jɲ], Carrozzo accetta solo la prima soluzione per il friulano di riferimento (CARROZZO 2008a, p. 92).

Va infine segnalata un'incoerenza interna. In alcuni passaggi della GFF si sostiene che le parole che iniziano in <vu-> si pronunciano con [vw] iniziale (CARROZZO 2008a, p. 95), mentre altrove si mostra che il digrafo <vu-> iniziale si legge [w] (CARROZZO 2008a, p. 16). Nel DOF tutte queste parole vengono trascritte con [vw] (per esempio [vwere'dʒa:], [vwi'tarie]), nonostante all'inizio del volume per il digrafo <vu-> fosse indicata la pronuncia [w] (CARROZZO 2008b, p. 12).

3.4.4. *Caratteri salienti delle proposte di Carrozzo*

Come si è visto nei paragrafi precedenti, le norme di pronuncia standard del friulano proposte da Carrozzo tendono a disciplinare in modo puntuale molti aspetti della pronuncia, mentre quelle di Lamuela tracciavano solo un quadro generale. Le regole di Carrozzo, inoltre, non hanno la stessa flessibilità di quelle di Lamuela, ma sono più rigide e vanno a delineare un modello tendenzial-

¹⁶ Tale forma del processo non è proprio di tutti i dialetti. Si hanno anche casi di assimilazione davanti ad altre classi di consonanti (FINCO 2007, p. 60).

mente uniforme, che non ammette neppure le pronunce alternative previste da Lamuela.

Per quanto riguarda il loro contenuto specifico, una parte delle norme della GFF è scientificamente insostenibile, a causa delle imprecisioni che sono state descritte nei paragrafi precedenti.

A prescindere dall'inapplicabilità di tali norme in base alle considerazioni tecniche già illustrate, rimarrebbe aperta anche una questione giuridica. Infatti, mentre le norme di Lamuela sono state recepite dall'ente che ha la potestà legislativa in materia di standardizzazione del friulano (cioè la Regione), le norme proposte da Carrozzo sono state proposte da un ente di diritto privato. L'ente in questione, il CFL2000, ha ricevuto dalla Regione l'incarico di realizzare un dizionario. Tale standardizzazione della lingua scritta è un'operazione di natura lessicografica e, come si è visto nel paragrafo 2.1.2, non implica necessariamente la definizione di una pronuncia standard. Per questo motivo non sembra probabile che, anche se la pronuncia della lingua standard elaborata nella GFF fosse scientificamente coerente e sostenibile, ci siano gli estremi per considerarla normativa in senso giuridico.

3.5. Soluzioni spontanee

Nel secolo XIX il linguista friulano Graziadio Isaia Ascoli fu uno dei protagonisti della *querelle* conosciuta come "questione della lingua". Com'è noto, essa riguardava la lingua ufficiale da utilizzarsi nel nascente stato italiano. Semplificando, si può sostenere che Ascoli, in contrapposizione a chi propendeva per un modello colto e di origine fiorentina, riteneva che la creazione di una lingua italiana comune dovesse esser perseguita tramite la maggior diffusione degli scambi e dei contatti tra i parlanti, in modo quasi spontaneo.

Questa è la via che è stata seguita nel caso di molte lingue europee, per le quali lo standard orale viene definito mediante norme sociali e non mediante norme giuridico-amministrative. L'esempio più noto è quello dell'inglese, per il quale non esiste nessun ente che abbia deciso le norme di scrittura e di pronuncia. Queste ultime, nel caso dello standard britannico, coincidono con la pronuncia che viene insegnata nelle scuole d'élite e che è conosciuta come *given pronunciation*. Un caso analogo può essere quello dell'olandese, per il quale la *Nederlandse Taalunie* non stabilisce una pronuncia standard, sulla quale però non esistono dubbi. Situazioni simili si hanno per il greco, il polacco, il maltese etc.

In base ad alcuni comportamenti linguistici che abbiamo avuto modo di osservare nel corso degli ultimi anni in Friuli, ci sembra che sia possibile ipotizzare che la *marilenghe* stia conoscendo un processo che ha qualcosa in comune con

quello auspicato da Ascoli. Abbiamo potuto notare¹⁷, infatti, che alcuni parlanti nativi di varietà periferiche di friulano, quando si trovano in situazioni nelle quali ritengono opportuno utilizzare una varietà orale diversa dalla propria¹⁸, non optano né per la proposta di Lamuela né per quella di Carrozzo. Alcuni di loro sembrano propendere per il friulano centrale, mentre altri preferiscono una sorta di ‘lettura’ della lingua comune scritta¹⁹. Per i primi, quindi, *amâ* si pronuncia [a'ma], *vuitarie* si pronuncia [wi'tarie], *cuar* si pronuncia ['kwa:r], *maie* si pronuncia ['mae], *vierte* si pronuncia ['vjarte] e *fruts* si pronuncia ['frus]). Per i secondi, invece, *amâ* si pronuncia [a'ma:], *vuitarie* si pronuncia [vwi'tarie], *cuar* si pronuncia ['kwar], *maie* si pronuncia ['maje], *vierte* si pronuncia ['vjerte] e *fruts* si pronuncia ['frutʂ])²⁰.

Queste due varietà ‘standard’ orali spontanee a prima vista paiono diametralmente opposte, ma in realtà sono accomunate da un fattore che potrebbe rivelarsi estremamente importante per la pianificazione linguistica. Mentre, infatti, sia la soluzione di Lamuela che quella di Carrozzo oscillano tra la preferenza per la pronuncia del friulano centrale e la preferenza per l’aderenza alla grafia, le soluzioni spontanee scelgono, in maniera netta, o l’una o l’altra. Ciò pare indicare che per i parlanti sia più semplice scegliere l’alternativa ‘friulano centrale’ o l’alternativa ‘lettura fedele del friulano scritto’, piuttosto che un misto tra tali due opzioni.

La ragione della scelta in favore del friulano centrale è evidente: tale varietà orale viene percepita come prestigiosa e, pertanto, viene identificata con la

¹⁷ Queste considerazioni si basano sull’osservazione diretta del comportamento linguistico di un certo numero di friulanofoni di zone linguisticamente periferiche (sonziache, concordiesi e carniche). Tali dati sono in fase di raccolta nell’ambito di una più ampia ricerca attualmente in corso.

¹⁸ La maggior parte dei friulani, tuttavia, usa la propria varietà orale in qualunque contesto, anche nei più formali come possono essere quello istituzionale-politico, quello religioso, quello accademico e quello dei mezzi di comunicazione di massa. In tali situazioni, però, si nota una tendenza a cercare di evitare, anche parlando la propria varietà, barbarismi ed altri fenomeni considerati inappropriati per un registro di livello elevato (cfr. anche TURELLO 2005, pp. 144-165, 168-169).

¹⁹ In entrambi i casi pare che i cambi riguardino gli aspetti segmentali, mentre la fonetica sintattica e la prosodia continuano ad essere quelle della varietà d’origine.

²⁰ Tende parzialmente verso questa soluzione anche il corso di grafia friulana pubblicato da Carrozzo (2009), cui è allegato un CD contenente diversi audiotesti in una varietà di friulano che dovrebbe essere quella standard. Nel CD, coerentemente con il principio di “lettura” della lingua scritta, la <-i-> intervocalica viene pronunciata (p.es. ['voje]), nonostante la guida di Lamuela e la GFF sostengano che essa è muta nella varietà standard. Il nesso <ier>, inoltre, viene pronunciato [jɛr] (tranne in due casi in cui viene realizzato come [jar], evidentemente per una svista). Lo stesso CD, tuttavia, presenta anche casi di preferenza per le soluzioni tipiche del friulano centrale, talvolta in contraddizione con le scelte di Lamuela o con le proposte della GFF. Per esempio il nesso <-ts> viene pronunciato sempre [s], mentre sia Lamuela che la GFF prescrivono la pronuncia [ʂ]. Anche la parola <agns> viene realizzata sempre come ['ajɲs], mentre la GFF sceglie la forma [ajns]. Infine, le vocali fonologicamente lunghe in posizione finale assoluta di parola vengono pronunciate alle volte come semilunghe ed alle volte come brevi (sembra che tale differenza dipenda dalla posizione della parola all’interno della frase prosodica).

lingua comune. A favore della scelta della ‘lettura fedele della lingua scritta’, invece, militano altri motivi. Senz’altro si può ipotizzare che un numero sempre maggiore di operatori linguistici delle aree linguisticamente periferiche abbia più familiarità con la lingua comune scritta che non con il friulano centrale, e quindi sarebbe proprio la scarsa conoscenza del friulano centrale a spingerli a preferire la seconda soluzione.

Questa constatazione conduce verso una riflessione ulteriore. Una persona che parla una varietà non-centrale di friulano, nel momento in cui apprende la lingua comune scritta, impara una varietà diversa dalla propria. Se a questa stessa persona si vuole insegnare anche un friulano standard orale che coincide appieno con il friulano centrale, le si chiede di imparare una ulteriore (terza) varietà, che non solo è diversa dalla propria ma lo è anche dalla lingua scritta. Sforzi ancora maggiori sarebbero necessari se si decidesse che il friulano standard orale è un ibrido tra il friulano centrale e la lingua scritta (come previsto sia dalla pubblicazione curata da Lamuela che da quelle di Carozzo), perché in questo caso tutti i friulani, compresi quelli della zona centrale, dovrebbero imparare due nuove varietà. Se, invece, la varietà standard orale fosse completamente aderente alla *Schriftsprache*, tutti i friulani (sia quelli delle zone dialettologicamente centrali che di quelle laterali) ne dovrebbero apprendere una sola. Questa soluzione sarebbe vantaggiosa anche per l’insegnamento del friulano come lingua straniera, in quanto i discenti non si troverebbero davanti ad eccessive differenze tra ciò che imparano a scrivere e ciò che apprendono a pronunciare.

Tali tendenze spontanee meritano da un lato di essere analizzate attentamente e, dall’altro lato, di essere prese seriamente in considerazione come stimolo per future ricerche linguistiche e per riflessioni sul *language planning*.

4. Considerazioni conclusive

Quanto finora esposto apre la strada ad alcune considerazioni conclusive, che si ricollegano con le domande che ci siamo posti all’inizio del paragrafo 2 e che abbiamo usato per confrontare tra loro i cinquantasette casi di lingue europee. In particolare può essere vantaggioso chiedersi: è utile una varietà standard orale di friulano? Se è utile avere uno standard orale, per che cosa lo è? Se è utile, in che contesti e con che fini potrebbe (o dovrebbe) essere utilizzato? O sarebbe opportuno, invece, continuare ad usare le varietà non-standard in tutti i contesti orali, informali e formali? Una varietà standard orale servirebbe forse a sorpassare ipotetiche difficoltà di comprensione tra chi parla i diversi dialetti friulani? Accrescerebbe l’efficacia della comunicazione istituzionale? Servirebbe a sottolineare, sul piano simbolico, l’unità della lingua friulana? È un obiettivo prioritario o può essere posposto? Se è necessario (o anche solo opportuno) disporre di una varietà standard orale, come dovrebbe essere? Dovrebbe essere uno standard unico e rigido

o dovrebbe essere flessibile? Chi dovrebbe stabilire lo/gli standard: la Regione o altri enti? O dovremmo piuttosto lasciare che uno standard orale nasca spontaneamente? Se si definisce uno standard a tavolino, come lo si potrebbe diffondere? La limitata presenza del friulano orale nei mezzi di comunicazione, nella scuola e nella vita pubblica in generale sarebbe sufficiente a garantirne la diffusione?

Alcune delle domande che sono state appena formulate sono quasi retoriche. Altre non lo sono affatto. Quali che siano le risposte che si vorranno dare, mi sembra che sia necessario passarle attraverso un duplice vaglio: quello della scientificità e quello del consenso sociale. Da un lato, infatti, è imperativo che le proposte di pronuncia standard siano coerenti e scientificamente fondate. Dall'altro lato, è doveroso e saggio adottare soluzioni condivisibili e ampiamente condivise. Il successo di qualunque pianificazione linguistica, come dimostrano le altre esperienze europee, dipende infatti in ultima istanza dalla sua accettazione da parte dei destinatari finali del *language planning*, in questo caso da parte dei friulani.

5. Ringraziamenti

Questo articolo è stato realizzato anche grazie alle informazioni ed ai pareri forniti, mediante comunicazioni personali e segnalazioni bibliografiche, da una serie di esperti: Elly Albers (Fryske Akademy - Mercator), Māris Baltiņš (Valsts Valodas Centrs), Torbjørg Breivik (Språkrådet), Adrian Cain (Manx Heritage Foundation), Ana María Cano González (Academia de la Llingua Asturiana - Universidad de Oviedo), Josefina Carrera Sabaté (Universitat de Barcelona), Joan Castellví Vives (Universitat de Barcelona), Nadia Chiocchetti (Servisc per la Planificazion y Elaborazion dl Lengaz Ladin), pre Josef Cjargnel (Glesie Furlane), Verònica Crespo Sendra (Universitat Pompeu Fabra), Marisa Cruz (Universidade de Lisboa), Anna-Alice Dazzi Gross (Lia Rumantscha), Regina Dobelienė (Valstybinė lietuvių kalbos komisija), Ana Maria Fernández Planas (Universitat de Barcelona), Franco Finco (Università di Udine), Pruden Gartzia (Azkue Biblioteca, Euskaltzaindia), Fidelma Ní Ghallchobhair (An Coiste Téarmaíochta, Foras na Gaeilge), Durk Gorter (Universiteit van Amsterdam - Ikerbasque), Charles Guard (Manx Heritage Foundation), Daniel Ims (Språkrådet), Eleri James (Bwrdd yr Iaith Gymraeg), Tjallien Kalsbeek (Fryske Akademy - Mercator), Ari Páll Kristinsson (Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum), Sabela Labraña Barrero (Universitat de Barcelona), Jógvan í Lon Jacobsen (Føroyska Málnevndin), Jenefer Lowe (Keskowethyans an Taves Kernewek), Feliciano Medeot (Società Filologica Friulana), Agnieszka Mejnartowicz (Universitat de Barcelona), Olier ar Mogn (Ofis ar Brezhoneg), Peadar Morgan (Bòrd na Gàidhlig), Slavomír Ondrejovič (Jazykovedný ústav Ľudovíta Štúra, Slovenská akadémia vied), Walery Pisarek (Rada Języka Polskiego), Martin Prosek (Ústav pro jazyk český Akademie věd České republiky), Peeter Päll (Emakeele Seltsi Keeletoimkond), Francho Rodés (Academia de l'Aragónés), Lourdes Rome-

ra Barrios (Universitat de Barcelona), Ole Ravnholt (Dansk Sprognævn), Hync Rychtař (Universität Leipzig Institut für Sorabistik / Institut za sorabistiku), Rik Schutz (Nederlandse Taalunie), Rafèu Sichel-Bazin (Universitat Pompeu Fabra), Marko Snoj (Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša), Nicole Stiefenhofer (Lia Rumantscha), Dorota Szmids (Universitat de Barcelona), Francesc Josep Torres Tamarit (Universitat Autònoma de Barcelona), Angela Tumiotta (Lëtzebueger Online Dictionnaire), Esteve Valls i Alecha (Universitat de Barcelona), Maria del Mar Vanrell Bosch (Universitat Pompeu Fabra), Olvin Vella (Il-Kunsill Nazzjonali tal-Ilsien Malti), Federico Vicario (Università di Udine), Ioana Vintila-Radulescu (Institutul de Lingvistică “Iorgu Iordan - Alexandru Rosetti”) e Sonja Wölke (Serbski Institut). Senza la collaborazione di queste persone non sarebbe stato possibile raccogliere dati sulla maggior parte delle lingue che si citano in questo articolo. A tutti costoro, quindi, va il ringraziamento dell'autore ed una parte dei meriti. Dei limiti di questo scritto e delle opinioni che vi si esprimono, invece, è responsabile esclusivamente chi l'ha redatto.

Bibliografia

- ACADEMIA DE LA LINGUA ASTURIANA, *Gramática de la lengua asturiana*, Uviéu 2001.
 ACADEMIA DE LA LINGUA ASTURIANA, *Informe sobre la lengua asturiana*, Uviéu 2002.
 ALVES, A.B./CASTRO, I./FERNANDES, M./FERREIRA, M.B./GONÇALVES, V./MARTINS, C./MARQUILHAS, R./MOURINHO, A.M./PIRES, M./RAPOSO, D./RAPOSO, J.L., *Convenção ortográfica da língua mirandesa*, Miranda do Douro/Lisboa 1999.
 AMMON, U., *Language - variety, standard variety - dialect*, in AMMON U./DITTMAR, N./MATTHEIER K.J. (a cura di), *Soziolinguistik. Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*, Berlin/New York 2004, vol. I, pp. 316-335.
 ARGENTER, J.A. (a cura di), *Proposta per a un estàndard oral de la llengua catalana, I, Fonètica*, Barcelona 2009.
 ÁRNASON, K., *Icelandic*, in DEUMERT, A./VANDENBUSSCHE, W., *Germanic standardizations. Past to present*. «Studies in Language and Society» 18 (2003), pp. 245-279.
 AUER, P., *Europe's sociolinguistic unity, or: A typology of European dialect/standard constellations*, «Trends in Linguistics Studies and Monographs», vol. 163 (2005), pp. 7-42.
 BASTARDAS BOADA, A., *Política y planificación lingüísticas*, in MARTÍN VIDE, C. (a cura di), *Elementos de lingüística*, Barcelona 1996, pp. 342-360.
 BASTARDAS BOADA, A., *Sociolingüística versus política y planificación lingüísticas: Distinciones entre los campos y nociones integradoras*, «Revista de Llengua i Dret» 41 (2004), pp. 175-192.
 BENINCÀ, P./VANELLI, L., *Linguistica friulana*, Padova 2005.
 BIBILONI, G., *Llengua estàndard i variació lingüística*, València 1997.
 BIBILONI, G./ALOMAR, A.I./CORBERA, J./MELIÀ, J., *La llengua catalana a Mallorca. Propostes per a l'ús públic*, Palma 1999.
 BRINCAT, J., *Malta. Una storia linguistica*, Udine 2004.
 BROUDIC, F., *Parler breton au XXIè siècle, le nouveau sondage de TMO-Régions*, Brest 2009.
 CADORINI, G., *La codificació del furlà*, «Janua» 6 (2006), pp. 23-28.
 CANALIS 2008 = CANALIS, S., *Stress, consonants and features in the representation of vowel harmony*, Tesi di dottorato, Università di Padova 2008.
 CANEPARI, L., *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova 1980.

- CANEPARI, L., *Manuale di pronuncia italiana*, Bologna 2005.
- CANO GONZÁLEZ, A.M., *El proceso de normativización de la lengua asturiana*, in BÜRKI, Y./DE STEFANI, E., (a cura di), *Trascrivere la lingua. Dalla filologia all'analisi conversazionale*, Bern 2006, pp. 163-192.
- CANO GONZÁLEZ, A.M., *La elaboración de la norma asturiana*, in MORALA RODRÍGUEZ, J.R., *El leonés en el siglo XXI (Un romance milenario ante el reto de su normalización)*, Burgos 2009, pp. 43-60.
- CARROZZO 2008a = CARROZZO, A., *Gramatiche fonetiche furlane*, Udin 2008.
- CARROZZO 2008b = CARROZZO, A., *Cemût si scriivial? Dizionari ortografic talian/furlan furlan/talian*, Udin 2008.
- CARROZZO 2009 = CARROZZO, A., *Cors di grafie furlane*, Udin 2009.
- CASSOLA, A., *Normative studies in Malta*, in AUROUX, S./KOERNER, E.F.K./NIEDEREHE H.-J./VERSTEEGH K., (a cura di) *An international handbook on the evolution of the study of language from the beginnings to the present*, Berlin/New York 2000, pp. 919-924.
- CEINWEN, T.H., *Registers in Welsh*, «International Journal of the Sociology of Language» 35 (1982), pp. 87-115.
- CFL2000 2004 = CENTRI FRIÛL LENGHE 2000, *Grant dizionari bilengâl talian-furlan: Presentazion, elements dal dizionari, istruzions pe ricercje, une siele di politiche linguistiche*, Udin 2004.
- CENTRI FRIÛL LENGHE 2000, *Grant dizionari bilengâl talian-furlan (version Ling. Bg - Inf. 2.2)*, online: <http://www.cfl2000.net/cfl2000/>
- COLUZZI, P., *Minority language planning and micronationalism in Italy: An analysis of the situation of Friulian, Cimbrian and Western Lombard with Reference to Spanish minority languages*, Bern 2007.
- DARDANO, M., *G.I. Ascoli e la questione della lingua*, Roma 1974.
- DELL'AQUILA, V./IANNACCARO, G., *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Roma 2004.
- DINI, P.U., *Le lingue baltiche*, Scandicci 1997.
- EREL, M. (a cura di), *Estonian language*, «Linguistica Uralica», Supplementary Series, Volume 1 (2003), Tallinn.
- ERKELENS, H., *De taal fan it bert. Language of the heart*, Ljouwert 2004.
- FABRA, P., *Ensayo de gramática de catalán moderno*, Barcelona 1891.
- FAGGIN, G., *Vocabolario della lingua friulana*, Udine 1985.
- FAGGIN, G., *Grammatica friulana*, Camporotondo 1997.
- FINCO 2005 = FINCO, F., *Problemi di fonetica e fonologia del friulano centrale*, Tesi di dottorato, Università di Udine 2005.
- FINCO 2007 = FINCO, F., *Fonetiche e fonologie*, in FARI, F. (a cura di), *Manuâl di lenghistiche furlane*, Udin 2007, pp. 47-81.
- FRANCESCO, G., *Dialettologia friulana*, Udine 1966.
- FRAU 1984 = FRAU, G., *I dialetti del Friuli*, Udine 1984.
- GORTER, D., *Frisian: West Frisian, North Frisian, Sater Frisian*, in AMMON, U./HAARMANN, H. (a cura di), *Wieser Enzyklopädie der Sprachen Westeuropas*, Klagenfurt 2008, pp. 335-348.
- GREENBERG, M.L. (a cura di), *The sociolinguistics of Slovene*, «International Journal of the Sociology of Language», vol. 124 (1997).
- GROSS, M., *Romancio. Facts & figures*, Coira 2004.
- HANSEN, Z.S./JACOBSEN, J.L./WEYHE, E., *Faroese*, in DEUMERT, A./VANDENBUSSCHE, W., *Germanic standardizations. Past to present*. «Studies in Language and Society» 18 (2003), pp. 157-191.
- HEINEMANN, S., *Studi di linguistica friulana*, Udine 2007.
- IANNACCARO, G./DELL'AQUILA, V., *Modelli europei di pianificazione linguistica*, numero speciale di «Mondo Ladino», 26 (2002).
- ILIESCU, M., *Le Frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, The Hague 1972.
- JAHR, E.H./TRUDGILL, P., *Parallels and differences in the linguistic development of Modern Greek and Modern Norwegian*, in JAHR, E.H. (a cura di), *Language conflict and language planning*, Berlin 1993, pp. 83-98.
- JAKOBSON E HALLE 1956 = JAKOBSON, R./HALLE, M., *Fundamentals of language*, The Hague 1956.
- JIMÉNEZ, J., (1998), *Valencian vowel harmony*, «Rivista di Linguistica» 10, 137-161.

- KAZE, J., *Metaphony in Spanish and Italian dialects revisited*. PhD dissertation, University of Illinois at Urbana-Champaign 1989.
- KERSWILL, P., *Koinization and accommodation*, in CHAMBERS, J.K./TRUDGILL, P./SCHILLING-ESTES, N. (a cura di), *The handbook of language variation and change*, Oxford 2002, pp. 669-702.
- KIRK, J./ÓBAOILL, D. (a cura di), *Legislation, literature and sociolinguistics: Northern Ireland, the Republic of Ireland, and Scotland*, «Belfast Studies in Language, Culture and Politics» 13, pp. 138-162.
- KLOSS, H., *Abstandsprache und Ausbausprache*, in AMMON, U./DITTMAR, N./MATTHEIER, K.J. (a cura di), *Soziolinguistik. Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*, Berlin/New York 1987, vol. I, pp. 302-308.
- La Bibie*, Udin, 1984-1993, VIII voll.
- LAMUELA 1987 = LAMUELA, X. (a cura di), *La grafie furlane normalizade*, Udin 1987.
- LAMUELA, X., *Estandardització i establiment de les llengües*, Barcelona 1994.
- LAMUELA, X., *Català, occità, friülà: Llengües subordinades i planificació lingüística*, Barcelona 1997.
- MARCELLESI, J.B., *L'émergence de la langue corse revisitée*, «La France latine» 133 (2001), Actes du colloque "Diversité et vitalité des langues régionales du Sud de la France", pp. 59-73.
- MARCHETTI, G., *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine 1952.
- MEJNARTOWICZ, A., *La formación del estándar en el casubio*, in Actes del VII Congrès de Lingüística General (Barcelona, 18-21 d'abril de 2006), p. 14.
- MEJNARTOWICZ, A./SZMIDT, D., *Entre Cataluña y Casubia: miradas al futuro*, in ZIARKOWSKA, J./LOSADA PALENZUELA, J.L., *Hispano-Polonia. Homenaje a Piotr Sawicki*, Wrocław 2007, pp. 295-303.
- MERCATOR, *Regional dossiers*, <http://www.mercator-research.eu/research-projects/regional-dossiers>.
- MIOTTI, R., *Friulian*, «Journal of the International Phonetic Association» 32 (2002), pp. 237-247.
- MIOTTI 2009 = MIOTTI, R., *L'armonia vocalica e le sorti di -A finale latina*, in *La dimensione temporale del parlato*, Atti del 5° Convegno Nazionale AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce (Zurigo, 4-6 febbraio 2009).
- NAZZI, G., *Vocabolario italiano-friulano friulano-italiano*, Udin 2003.
- NEUSTUPNY, J.V./NEKVAPIL, J., *Language management in the Czech Republic*, «Current Issues in Language Planning» 4 (2003), pp. 181-366.
- NIBERT, H., *Processes of vowel harmony in the Servigliano dialect of Italian: A comparison of two non-linear proposals for the representation of vowel height*, «Probus» 10 (1998), pp. 67-101.
- OFFICE DE LA LANGUE BRETONNE, *La langue bretonne à la croisée des chemins. Deuxième rapport général sur l'état de la langue bretonne. 2002-2007*, Rennes 2008.
- OLF 2002 = OSSERVATORI REGIONAL DE LENGHE E DE CULTURE FURLANIS, *La grafie uficiâl de lenghe furlane*, Udin 2002.
- PEDERSEN, I.L., *Processes of standardisation in Scandinavia*, in AUER, P./HINSKENS, F./KERSWILL, P. (a cura di), *Dialect change: Convergence and divergence in European languages*, Cambridge 2005, pp. 171-195.
- PIRONA, G.A./CARLETTI, E./CORGNALI, G.B., *Il Nuovo Pirona*, Udine 2001.
- QUIST, P./GREGENSEN, F./MAEGAARD, M./JØRGENSEN, J.N./NORMANN, J. (a cura di), *Language attitudes, standardization and language change: Perspectives on themes raised by Tore Kristiansen on the occasion of his 60th birthday*, Oslo 2009.
- REGIONE AUTONOMA SARDEGNA, *Limba sarda comuna. Norme linguistiche di riferimento a carattere sperimentale*, s.l. 2006.
- RIZZOLATTI, P., *Elementi di linguistica friulana*, Udine 1981.
- ROSEANO 2009 = ROSEANO, P. (2009), *La division in silabis dai sufis -sion e -zion tal Grant Dizionari Bilengâl Talian-Furlan*, «Sot la Nape» 61 (2009), 4, pp. 51-60.
- RØYNELAND, U., *Dialects in Norway: Catching up with the rest of Europe?*, «International Journal of the Sociology of Language» 196-197 (2009), pp. 7-30.
- RŪKE-DRAVIŅA, V., *The standardization process in Latvian: 16th century to the present*, Stockholm 1977.
- SAMMALLAHTI, P., *Introduction to the Saami languages*, Kárášjohka 1998.
- SCHMID, H., *Eine einheitliche Schriftsprache: Luxus oder Notwendigkeit? Zum Problem der überregionalen Normierung bei Kleinsprachen. Erfahrungen in Graubünden*, San Martin de Tor 1989.

- SIEGEL, J., *Koines and koineization*, «*Language in Society*» 14 (3) (1985), pp. 357-378.
- TESI, R., *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*, Roma/Bari 2001.
- TROVESI, A. (a cura di), *I serbo-lusaziani. Storia, letteratura, lingua*, Bergamo 2007.
- TURELLO 2005 = TURELLO, D., *Sprachplanung des Friaulischen: eine Untersuchung der Standardisierungsprozesse*, Inaugural-Dissertation, Otto-Friedrich-Universität Bamberg 2005.
- VANELLI, L., *Quale grammatica per quale friulano?*, «*Quaderni della Grammatica Friulana di Riferimento*» 1 (1998), pp. 11-14.
- VANELLI 2009 = VANELLI, L., *Recensione a "Sandri Carrozzo, Gramatiche fonetiche furlane, Udine, Consorzi Centri Friül Lenghe 2000, 2008"*, «*Ce fastu?*» 85 (2009), pp. 288-293.
- VICARIO 2005 = VICARIO, F., *Lezioni di linguistica friulana*, Udine 2005.
- VIDESOTT, P., *Der Wortschatz des Ladin Dolomitan. Probleme der Standardisierung*, «*Mondo Ladino*» 21 (1997), pp.149-163.
- VIDESOTT, P., *Ladin Dolomitan. Die dolomitenladinischen Idiome auf dem Weg zu einer gemeinsamen Schriftsprache*, «*Der Schlern*» 72 (1998), 3, pp. 169-187.
- WALKER, R., *Weak triggers in vowel harmony*, «*Natural Language and Linguistic Theory*» 23 (2005), pp. 917-989.

Riassunto

Nell'ambito del processo di standardizzazione del friulano, l'esatta definizione della pronuncia della varietà codificata è uno degli aspetti che meno interesse hanno destato. Questo articolo presenta una sintesi delle principali proposte in tal senso e ne discute alcune caratteristiche. Esso fornisce anche alcuni spunti per comparare la standardizzazione del friulano con altre realtà europee analoghe.

Sunt

Inte suaze dal procès di standardizazion dal furlan, la definizion precise de pronuncie de varietât codificade e je un dai aspjets mancual tratâts. Chest articul al presente une sintesi des propuestis plui impuartantis che a son stadis fatis in chest setôr e al scrutine lis lôr carateristicis. Al da ancje cualchi indicazion par comparâ la standardizazion dal furlan cun chê di altris lenghis europeanis.

Abstract

As far as the process of standardization of the Friulian language is concerned, there is still a lack of interest for a precise definition of the pronunciation of the codified variety. This article presents a synthesis of the main proposals in this field and discusses some of their features. The author also compares the standardization of Friulian to similar European realities.